

**UN LIBRO DEL PROF. MALNATI PER SALVARE DALL'OBLIO  
LA STRAORDINARIA AVVENTURA DEL VATICANO II**

# L'eredità del Concilio

A 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, il prof. don Ettore Malnati, docente negli Istituti teologici di Udine e Castellerio, ha pubblicato per l'editrice Studium di Roma, un ampio studio sull'argomento. Partendo dalla conoscenza personale dei papi Roncalli e Montini, come dei loro segretari

Capovilla e Macchi, l'autore si può valere di molte informazioni di prima mano atte a mettere in luce alcuni passaggi dell'avventura conciliare e a coglierne gli autentici significati. Un lavoro che può aiutare a «nutrirsi di questo cibo sostanzioso», scrive il teologo mons. Marino Qualizza nella sua recensione.

**L'**AVVENTURA del Concilio Vaticano II (Studium, Roma 2015, pp. 305; 23 euro), si estende per 305 pagine, distribuite in sei parti. Si inizia dai Pontefici del Concilio per andare al suo svolgimento con le sue sessioni; la terza parte è dedicata alle quattro costituzioni, seguono poi i nove decreti e le tre dichiarazioni e conclude la cronologia del Concilio con la postfazione del card. Dionigi Tettamanzi. Questa distribuzione del lavoro risulta molto utile soprattutto per coloro, e sono molti, che del Concilio hanno sentito solo parlare, essendo nati dopo, quando già, per diversi motivi, la sua novità cominciava a perdere forza. In verità, lo spirito del Concilio, di questo straordinario evento ecclesiale del XX secolo, è stato tenuto a lungo sotto vetro, tanto da far dire all'attuale Pontefice che bisogna porvi nuovamente mano, perché troppe sue parti sono cadute in oblio, e questo, nonostante che sia stato sempre citato.

Il richiamo ai due Papi, Roncalli e Montini, anche per aspetti inediti, è quanto mai prezioso per coglierne lo spirito e rilanciarlo nel nostro tempo. Così pure la ricostruzione del cammino o iter conciliare risulta indispensabile per conoscere come il lavoro conciliare ha richiesto impegno, fatica, pazienza e perseveranza e come la redazione ed approvazione dei testi sia stata laboriosa e per nulla scontata. Così i testi conciliari vengono inseriti nel loro contesto reale ed in esso con proprietà leggibili.

Non insistiamo sull'importanza della costituzione sulla rivelazione, perché ha favorito la conoscenza e lo studio della Scrittura e ha dato luogo ad una messe abbondantissima di studi esegetici e di teologia biblica, che hanno arricchito non solo le biblioteche. Giova solo un breve richiamo a come la liturgia abbia avuto nuovo impulso proprio per la ricchezza dei testi biblici; in essa trovano non solo il loro posto adeguato, ma anche la loro realizzazione, se è vero che la liturgia ne è l'attualizzazione. Per l'altro fondamentale testo sulla Chiesa, bisogna rimarcare che c'è una certa tensione tra il secondo capitolo che parla del «Popolo di Dio» e il terzo dedicato alla «costituzione gerarchica della Chiesa». E difatti nel post Concilio questo è rimasto un punto non chiarito. Diversi teologi hanno notato anche un certo stridore nell'espressione «comunione gerarchica», avvertendovi un ossimoro che, poi, l'adagio più volte richiamato cum Petro et sub Petro non fa altro che confermare. Già Giovanni Paolo II, nel

1995, aveva attirato l'attenzione sulla modalità dell'esercizio del ministero del vescovo di Roma, ma, per ora, non si sono viste proposte significative. E d'altra parte, papa Francesco ha indicato novità in questo ambito, accennando ad una maggiore autonomia degli episcopati locali.

Come si vede, la questione non è solo intra-ecclesiale, ma anche ecumenica, tema su cui il Concilio ha dibattuto vivacemente. Ma altri due temi hanno richiesto molto lavoro ai Padri conciliari, da una parte il tema delle religioni nel mondo. Il cambiamento di registro che passava da una valutazione negativa delle religioni ad una positiva, trovava impreparati molti Padri, legati com'erano alla teologia che avevano studiata nei decenni precedenti. La difficoltà aumentava se l'argomento veniva trasferito nel campo missionario. Il decreto Ad Gentes l'ha affrontato e presentato in modo soddisfacente, come nota il Malnati, ma ha richiesto una revisione radicale della teologia in questo settore, dove si richiedono buone doti di equilibrio.

Ma è sulla «libertà di coscienza» che si è sviluppato un confronto molto aspro ed acuto, perché si trattava di ribaltare un altro grosso masso che ostruiva il passaggio. I continui rimandi del testo da una sessione all'altra, con sedute vivaci quando non burrascose, hanno fatto vedere come le comunità ecclesiali, nei vari continenti, avessero elaborato un concetto diverso, se non opposto, sul tema. Ma la sofferta e straordinaria conclusione ha fatto notare come un lavoro conciliare sia di arricchimento non solo della Chiesa in genere, ma in primo luogo di coloro che vi partecipano.

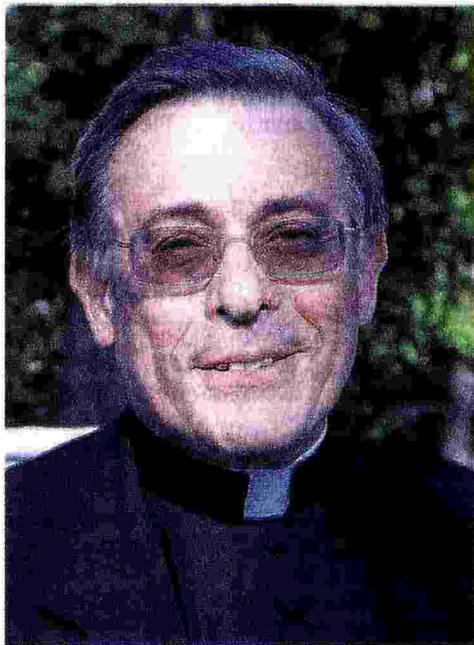
Lo studio del Malnati ci descrive questo lavoro quadriennale, senza dimenticare quello di preparazione, ed offre al lettore il risultato mediante la sintetica esposizione di tutti i testi conciliari. Qui avrei una riserva. Mentre la minuziosa ricostruzione del cammino conciliare, nelle sue diverse fasi e nel grande lavoro di elaborazione e discussione dei testi ci introduce nel vasto ambiente conciliare e ce ne rende partecipi, la descrizione sintetica, anche se puntuale e precisa dei testi, corre il rischio di non coglierne i punti salienti, lasciando tutto sullo stesso piano. Forse sarebbe stato preferibile mettere in evidenza il punto o i punti più

rilevanti dei singoli testi e rimandare ad essi per gustare a fondo quanto segnalato.

A dire il vero, questo lavoro l'ha fatto il cardinale Tettamanzi nella postfazione, mentre il prof. Malnati ha voluto proiettare tutto il vasto

panorama del Concilio. L'augurio è che questo lavoro aiuti i lettori, speriamo tanti, per nutrirsi di questo cibo sostanzioso.

**MONS. MARINO QUALIZZA**



Nella foto: il prof. don Ettore Malnati.

